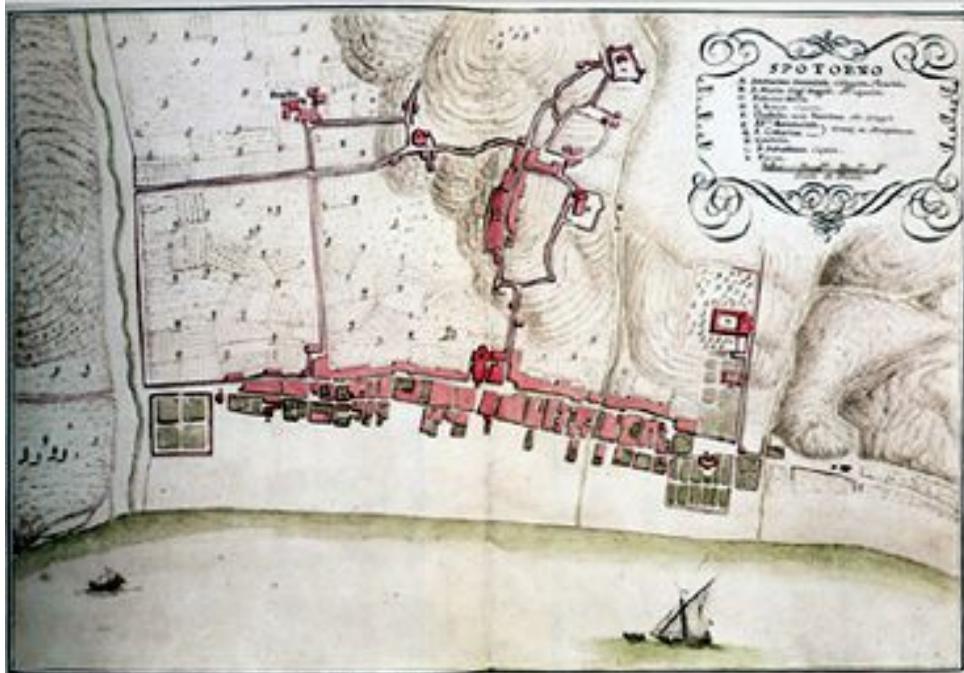


FRAMMENTI DI VITA

*SPOTORNESI NELLA PRIMA METÀ
DEL '700*

A cura della
prof. **Bruna Biroli**



Liber Parochialis Ecclesie
S. Annuntiationi S. Virginis Mariæ
Sputurvi.

In quatuor partes divisis in quas
primas descripta videntur

Nomina Baptizatorum
(1716 - 1743)
In secunda

Nomina Contractus Matrimonialis
(1716 - 1751)
In tertia

Nomina Defunctorum
(1716 - 1749)
In quarta

Statuta Animarum, et Familiarum
sub quod. Libria existentium

Preposita prefate Ecclesie
Thomas Bado Petri

Anno 1716. die 8. Novembris

Meque Joannes Maria Socialandro
capellanus Ecclesie S. Annuntiationis, qui es successi
die 31. Augusti anni 1712.

Nulli in rebus memorie

GLI ATTI PARROCCHIALI

Nel '700, prima che gli Stati cercassero di raccogliere dati precisi sulla popolazione, ben poche erano le vite che lasciavano tracce del loro percorso. Ogni esistenza era segnata dalle “tre campane”: quella della nascita, che annunciava un nuovo arrivato nella comunità, quella dello spozalizio, che indicava l'inizio di un nucleo familiare, e quella finale della morte. La Chiesa aveva il compito di registrare questi momenti e non lo faceva per necessità anagrafiche, ma per testimoniare l'avvenuta adesione ad un sacramento: battesimo, matrimonio, estrema unzione.

Più vicino ad un vero e proprio censimento è, invece, lo “stato delle anime” di solito, come in questo caso, allegato agli atti parrocchiali.

Queste registrazioni venivano raccolte in volumi ed è in essi che, molte volte, troviamo le uniche testimonianze sulle vite degli appartenenti ad una comunità, soprattutto se riguardanti gli strati più umili della popolazione.

La stesura dei libri degli atti e la loro conservazione era affidata al parroco. Nel 1751 è don Giovanni Maria Boccalandro a raccogliere in un unico volume gli atti compilati da lui e dal suo predecessore don Tommaso Bado “ prepositus ” dal 1716 al 1732.

Bernardo Gandoglia parla diffusamente di Tommaso Bado, nella sua storia di Noli, come di un difensore dei vescovi poco graditi ai Nolesi (1). Egli ne fa questo ritratto: “Era uomo intelligente, danaroso e battagliero che incarnava in sé la secolare antipatia dei suoi parrocchiani contro gli uomini di Noli. Era decorato dei titoli di Dottore dei Sacri Canonici, Protonotario Apostolico, Giudice ed Esaminatore sinodale e da circa trenta anni copriva l'Ufficio di Vicario Generale della Diocesi. Era stato valido

sostegno dei defunti vescovi Porrata, Borelli e Bargagli come ora lo era di Monsignor Gandolfo (Vescovo dal 1713 al 1737) e nei momenti più critici aveva sempre aperto ad essi le porte di casa sua ed anche un poco la sua borsa. (2)”.

Don Boccalandro allega ai registri delle annotazioni di Don Bado, scritte in italiano e non nel latino ecclesiastico usato per gli atti.

Nel 1719 la comunità è scossa da un avvenimento che sarà stato interpretato come un segno della collera divina: il 15 novembre, durante un temporale, un fulmine si scarica su uno dei pinnacoli laterali del campanile, facendolo precipitare, attraverso il tetto, sull'altare maggiore.

Molto più positivo per la storia del paese è, invece, quanto viene annotato il 25 settembre 1722. Don Bado scrive di aver benedetto la prima pietra di costruzioni volute dall’”Illustrissimo Signor GioAgostino Serra” nella zona che dalla famiglia Serra ha preso il nome (3).

Quello che però don Bado vuole tramandarci con autentico compiacimento riguarda i suoi rapporti privilegiati con il vescovo Marco Giacinto Gandolfi. Egli annota che il 4 maggio 1723 “Monsignor Illustrissimo Reverendissimo Marco Giacinto Gandolfi vescovo di Noli venne ad habitare in Spotorno e qui soggiornò continuamente fino al 12 di agosto”. In questo periodo la comunità è stata onorata dalla presenza di Monsignore nelle processioni di Pentecoste, del Corpus Domini e dell'Ottava (cioè della domenica successiva) a cui assisté con “cappa magna”. Naturalmente, l'abbandono di Noli è colpa dei Nolesi, condannati dal Senato a dar “soddisfazione a Monsignore” (4). Il parroco racconta anche una scena a cui deve aver assistito con grande soddisfazione anche se con poca carità cristiana: il notaio di Noli Vincenzo Lione viene costretto dal

Senato “a mettersi a piedi dello stesso (vescovo) e dimandarle perdono” (5). Il primo di agosto il notaio si reca dal vescovo, ospitato in casa di don Bado, e, riporta il parroco, “dimandò perdono in ginocchioni con le lagrime agl'occhi”.

La lite con i Nolesi, però, non termina e monsignore deve difendersi a Roma. Nel viaggio di ritorno si ferma nuovamente a Spotorno e partecipa alla festa della S.S. Annunziata (25 marzo 1728). In maniera solenne sarà ancora a Spotorno il 7 giugno 1731 per la benedizione di due nuove campane.

Note:

- (1) Gandoglia B. “In Repubblica” M. Sabatelli editore 2005.– pag. 405
- (2) Il nome del padre di monsignor Bado , Pietro, è preceduto negli atti dalla D. che indica nobiltà. La famiglia aveva interessi a Genova e vi risiedeva abitualmente. Il fratello di don Tommaso, Francesco, infatti muore a Genova, ma il suo corpo viene portato a Spotorno, nella tomba di famiglia da lui voluta, la cui lastra è ancora visibile nella navata sinistra. I Boccalandro erano una delle più antiche famiglie spotornesi: compaiono nell'assemblea dei capofamiglia del 1504 di cui parla il Gandoglia (pag.32), usando però la forma Bocarando. Il parroco, però, doveva appartenere al ramo della famiglia che viveva a Noli. Nel 1748, infatti, viene celebrata una messa funebre per suo padre Gerolamo, morto a Noli e sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa dei Padri Minori Conventuali. La madre, invece, morta nel 1736 a Spotorno, era stata sepolta nella chiesa spotornese dei Cappuccini. Forse si era voluto far reggere la parrocchia a qualcuno non ostile ai Nolesi, dopo il tempestoso periodo di don Bado. Sempre il Gandoglia ci racconta che il reverendo

Bartolomeo Boccalandro, nel 1726, viene ucciso da Gio Batta Fontana con un colpo di archibugio: il prete aveva messo in guardia il padre di una ragazza con cui il Fontana aveva una relazione, nonostante fosse sposato e padre di quattro figli (v. Gandoglia pag.441). Don Bado era succeduto nel 1716 a don Gio Antonio Pagliara.

- (3) Nolesi, nel 1718, avevano donato questi terreni alla nobile famiglia Serra di Genova per assicurarsene la protezione. Non bisogna dimenticare, infatti, che cinque anni prima la Repubblica di Genova aveva acquistato il territorio di Finale e, quindi, l'importanza di Noli come “stato cuscinetto” era scomparsa. Dall'inizio, come si vede, i Serra e poi i loro manenti si rivolgono alla Chiesa di Spotorno e non alla Parrocchia di Noli come avrebbero dovuto. Nel 1798 un decreto della Repubblica di Genova ordinava che i confini comunali coincidessero con quelli parrocchiali e, poiché gli abitanti della Serra avevano sempre considerato Spotorno come loro parrocchia, questa zona entrò a far parte del territorio comunale spotornese con grande ira dei Nolesi (v. Gandoglia pag.594 e sgg.)
- (4) La disputa riguardava la distribuzione dei fondi dell'Opera Pia delle Gonnelle, destinati a comprare vestiti per le “povere puelle” (vedi Gandoglia pag. 425).
- (5) Per diversi mesi a Noli erano stati affissi, durante la notte, cartelli con violenti attacchi al vescovo. Era stata un'inchiesta condotta dallo stesso don Bado a scoprire il colpevole, il notaio Vincenzo Lione cancelliere della Repubblica di Noli.

ATTI DI BATTESIMO

“Ego prepositus baptizavi puellam hodie natam ex Batholomeo et Maria iugalibus Narisani cui fuit impositum nomen Maria Catherina. Patrini fuerunt Joseph Simondinus q. Sebastiani et Benedicta uxor Augustini Saccarelli”.

Questa è la formula usata dai sacerdoti che registravano i battesimi. In italiano è: “Io Parroco ho battezzato oggi (in questo caso la data posta sopra l'atto è quella dell'11 settembre 1724) una bambina nata da Bartolomeo e Maria, coniugi Narisano, a cui è stato imposto il nome Maria Caterina. Sono stati padrini Giuseppe Simondino fu Sebastiano e Benedetta moglie di Agostino Saccarello”.

Una delle grandi paure dei genitori, dovuta all'alta mortalità infantile, era quella di veder morire i neonati prima del battesimo. Per questo i padri, seguiti dai padrini, portavano i bambini in chiesa il giorno stesso della nascita o, al massimo, il giorno dopo. Anche da Tosse scendevano in paese, perché fino al 1747 qui non vi era una chiesa parrocchiale; anche i manenti dei marchesi Serra evitavano di andare a Noli con i neonati, trovando Spotorno più facile da raggiungere (allora non vi era una strada costiera).

Quando i bambini sembravano a rischio di morte venivano battezzati dalla levatrice, ma, anche se questo sacramento era perfettamente valido, il bambino veniva comunque portato in chiesa e qui nuovamente battezzato (1). I sacerdoti ed i fedeli non consideravano pericolosa questa abitudine, anzi la vedevano come del tutto legittima, probabilmente anche nell'idea che il ricevere il sacramento ed il nome proteggesse i bambini. I sacerdoti, quasi certamente, credevano nel Limbo, ma questo non impediva, per alleviare il dolore dei genitori, di battezzare dei bambini morti alla nascita, anche se sul libro dei battesimi

non viene attribuito loro un nome. Viene anche registrato, negli atti di morte, il battesimo di un feto abortito “a circa quattro mesi dal concepimento”. La madre, Maria Caterina moglie di Lorenzo Berninzoni, muore il giorno dopo.

Anche i bambini esposti venivano subito battezzati. Dal 1717 al 1744 sono ritrovati, come è scritto negli atti, “nei confini di questa parrocchia” (2) 35 bambini, 13 maschi e 22 femmine (3). Di questi una sola è “cum schedula”, cioè insieme a lei è stato lasciato un biglietto per avvertire che è stata battezzata. Il nome della piccola, morta dopo alcuni giorni, è Maria Dorotea, nome che significa “dono di Dio”, un segno, forse, che il suo abbandono è stato fonte di dolore e causato da situazioni insormontabili. Che venisse lasciato il nome veniva considerato un segno di attaccamento e anche un tentativo per facilitare un futuro riconoscimento. L'abbandono di M.Dorotea avviene nel marzo del 1744; dall'ottobre del 1746 al marzo del 1748 seguirà un numero impressionante di abbandoni, testimonianza della disperazione a cui era stata portata la popolazione dagli eserciti che si combattevano sul territorio ligure. Nel 1746 vennero ritrovati quattro bambini di cui uno solo “cum schedula”; nel 1747 sono esposti 19 bambini tutti battezzati tranne uno. Tra di essi vi è una bambina “dall'apparente età di dieci mesi” e un maschietto “dall'apparente età di un mese”, segno che era la speranza di farli sopravvivere che li faceva affidare alla carità pubblica. Chiudono questa terribile serie due bambine esposte nel marzo del 1748.

La Chiesa era molto attenta nel controllare la legittimità delle nascite: essa viene indicata dalla formula “natus ex iugalibus” cioè nato da coniugi. Si indicava il nome di battesimo di padre e madre, ma solo il cognome paterno, perché le donne, con il matrimonio, entravano pienamente nella famiglia del marito (4). Il parroco chiedeva informazioni su quanto andava scritto

nell'atto, parlando in dialetto, con i presenti al battesimo, prendeva nota e poi, per il registro ufficiale, traduceva le indicazioni in latino (5). Alcuni mariti chiedevano che venisse registrato, oltre al nome “ufficiale” della moglie anche come veniva normalmente chiamata in dialetto. Don Bado li accontenta senza difficoltà e registra che Maria Gamba è conosciuta come Bianchetta, Amalia Richeri viene chiamata Lotta e che Ninetta è l'appellativo sia per Giovanna che per Caterina. Francesco Botta, al battesimo della figlia Anna, ci tiene a far registrare che in paese è conosciuto come Chinzone.

A volte il nome con cui era conosciuto uno dei genitori non era quello di battesimo, ma questo per il parroco era più difficile da verificare. Francesco Magnone di Tosse porta la primogenita a battezzare a nove mesi dal matrimonio, celebrato nel 1717, e solo quando viene battezzato il nono figlio, nel 1728, dichiara che in realtà “ex sacro fonte” il suo nome è Pietro Agostino (6).

E' più difficile rendere in latino il cognome: don Bado preferisce la formula “de” seguita dalla desinenza che indica come quella famiglia trae origine da un più ampio gruppo parentale, per esempio “de Rubattis (Robatto), de Iudicibus (Giudice), de Rubeis (Rosso)” (7).

Viene anche registrato se il padre è un notaio o un medico o se il padrino è un sacerdote (8). Qualche nome, non molti, è preceduto dalla D. (abbreviazione di “dominus”) che indica nobiltà.

Nella scelta del nome per il neonato solitamente si seguiva lo schema rimasto in uso anche nel secolo successivo: al primo maschio va dato il nome del nonno paterno e al secondo quello del nonno materno. Poiché il numero dei nomi in uso era limitato, a volte il nome del suocero coincideva con quello del padre del bambino, ma altre volte è proprio il nome del padre che viene dato al figlio, visto che queste omonimie erano

tranquillamente accettate. A volte però il nome proveniente dalla famiglia materna è il primo a venir dato e quello del nonno paterno non compare: segno di contrasti o, più semplicemente, il nome con cui il nonno era conosciuto in famiglia non era quello degli atti ufficiali?.

Le stesse considerazioni, probabilmente, si possono fare per la scelta del nome per le bambine. Il nome più usato per le neonate è, comunque, Maria e, ancor di più, Maria Caterina che unisce il nome della Madonna a quello della Santa più conosciuta in paese. Seguono Anna Maria e Maria Anna, Maria Francesca, Benedetta e Maria Benedetta, Margherita, Maria Maddalena. Viene più volte registrato anche il nome Hieronyma che in italiano veniva reso come Gironima o Geronima. Altri nomi, attualmente non usati, ma allora frequenti sono Apollonia e Pellegrina.

Per i maschi il nome più usato è Giovanni Battista, probabilmente per influenza dei Genovesi che lo sceglievano per onorare il loro Santo Patrono. Alcune famiglie trovavano elegante imitare i Genovesi anche nell'abitudine ai nomi composti con Gio (oggi Gian): abbiamo così GioAndrea, GioMaria, GioAntonio, ecc. Era più in uso però dare doppi nomi con il nome della Madonna come secondo elemento e, infatti, Antonio Maria e Giuseppe Maria sono i nomi più usati dopo Giovanni Battista. Nomi che appaiono di frequente, oggi non più in uso, sono Alterio e, soprattutto, Pellegrino o meglio Pelegro secondo l'uso ligure. Sono quasi spariti, invece, i nomi tratti dai poemi cavallereschi tranne Percivalle (ricorrente in un ramo della famiglia Rosso) e Genebrina, cioè Genevrina.

Anche per gli esposti la scelta dei nomi segue gli usi e quindi si privilegia Maria per le bambine e Giovanni o Giovanni Battista per i maschi, ma vengono fatte anche scelte molto insolite: Patrizio, Nicomede, Lucrezia.

La scelta dei padrini, infine, può essere utilizzata come fonte per la conoscenza delle reti familiari ed extra familiari che legavano i vari gruppi. Prima di tutto, naturalmente, ci si rivolgeva alla propria famiglia: fratelli, sorelle, cugini, più raramente nonni. Si sceglievano anche persone con un ruolo di prestigio: a Tosse per esempio è padrino per diverse famiglie il sacerdote Stefano Frexia e a Spotorno il notaio Francesco Salvatore Benso. Madrine ideali erano considerate le nubili delle famiglie più in vista come Teresa Berlingeri o Apollonia Lottero.

Le considerazioni più interessanti, però, si possono fare sulle scelte ripetute che riflettono i legami con gli altri gruppi familiari: i Berlingeri si rivolgono soprattutto ai Gorgoglione, Lottero, Berninzoni e Rosso; i Berninzoni ai Berlingeri e ai Rosso; i Lottero, al di fuori della propria cerchia familiare, prediligevano i Rosso.

Note:

- (1) Nell'atto si dichiara che il battesimo è impartito “sub conditione”, cioè ha valore solo se la levatrice ha commesso qualche errore.
- (2) L'abbandono sul territorio, senza un luogo preciso, avviene soprattutto tra il 1746 e il 1748. Negli anni precedenti i bambini di solito venivano lasciati davanti alla chiesa o, in rari casi, dal convento del Cappuccini.
- (3) A questi vanno aggiunti quattro bambini trovati morti che, non essendo stati battezzati, sono menzionati solo nel libro dei defunti. Gli atti di morte redatti da Don Bado iniziano proprio il giorno dei morti del 1716 con il ritrovamento di una “creatura exposita reperta mortua”, dall'apparente età di due mesi, caso raro perché solitamente i neonati venivano esposti subito dopo la nascita.

- (4) Le donne prima del matrimonio venivano identificate come “figlie di”, dopo come “moglie di” o “vedova di”.
- (5) Sembra di capire che la prima registrazione venisse fatta su un singolo foglio e che poi si procedesse alla trascrizione su registro di un certo numero di atti. In alcuni casi infatti viene segnalato e corretto un errore nella cronologia.
- (6) Queste nascite numerose e ravvicinate sono la norma: Margherita Revello, moglie di Francesco, partorisce dieci figli in dodici anni. In queste famiglie numerose si trova lo stesso nome ripetuto due o tre volte, segno che i fratelli precedenti erano morti. In questo caso per esempio la piccola Maria non sopravvive e, dopo un anno, una seconda bambina viene chiamata con lo stesso nome.
- (7) Quando il cognome si riferiva ad un singolo si preferiva considerarlo come un aggettivo e, quando era possibile, se ne aveva una forma al maschile e una al femminile, per es. Petrus Rubeus e Maria Rubea. Per indicare il suono “J”, estraneo al latino, ma presente nel dialetto, si usava la “X”, come già nel medioevo, e si scriveva, quindi, Frexia, Morixio.
- (8) La famiglia notarile è quella dei Benso (in questi atti il cognome è scritto con la “z” alla latina “De Bentiis”). E' registrata la nascita di tre figli di Giovanni Battista, l'ultima avvenuta nel 1724, anno in cui questo notaio fu costretto a lasciare il paese come risulta dalla petizione allegata ai Capitoli di Spotorno. Si può ipotizzare che egli (che aveva sposato Aurelia Muzio di Noli) si fosse schierato dalla parte dei Nolesi, nel loro scontro con il vescovo e don Bado, anche se, nel 1722 era stato dichiarato non gradito come notaio del vescovo, perché nato a Spotorno e quindi “forestiero”.(Gandoglia pag.422)

ATTI DI MATRIMONIO

Dopo che la loro intenzione di matrimonio era stata resa pubblica e, in alcuni casi, era stata concessa la dispensa papale (1) per l'ostacolo della consanguineità, i promessi sposi si recavano in chiesa. La cerimonia sembra essere semplice e rapida: ci si sposava in qualsiasi giorno della settimana (2) e, molte volte, i testimoni erano i sacerdoti coadiutori del parroco. Nell'atto si dichiarava che il matrimonio era stato annunciato per tre volte durante le funzioni e che l'eventuale ostacolo del 3° o 4° grado di parentela (3) era stato superato con la dispensa. Si specificava che il rito aveva seguito le disposizioni del Concilio di Trento (4) e che, come conclusione, gli sposi erano stati benedetti.

L'età delle spose andava, solitamente, dai 18 ai 24 anni; quella degli sposi, normalmente, dai 20 ai 30. Dopo i 24 anni sembra che le ragazze si dovessero rassegnare a rimanere zitelle. Tra le poche eccezioni quella di M.Caterina Berninzoni, nata prima del 1717, che si sposa nel 1751 con Pietro Giovanni Conti di Alassio. Il matrimonio, su licenza del vescovo, viene celebrato a Genova da don Bernardo fratello dello sposo e ne è testimone Tommaso, fratello della sposa, probabilmente la persona che ha favorito l'unione. Anche la signorina Margherita Pozzano di Segno che, precisa il parroco, vive da circa 40 anni a Spotorno, riesce a trovare marito anche se si deve accontentare di un anziano vedovo Giovanni Battista Ganduglia che solo un mese prima ha sepolto la seconda moglie.

I vedovi si risposano abbastanza rapidamente, per avere un aiuto per la casa e con i figli, e sembra che la famiglia li incoraggi. Antonio Maria Ganduglia di Tosse, per esempio, rimasto vedovo si risposa lo stesso giorno del figlio con la consuocera Caterina Tiberti vedova Revello (5).

Le vedove, stranamente, trovano sovente un nuovo marito a qualsiasi età. Il record dei matrimoni è proprio di una donna: Pietro Giudice, vedovo da tre anni, si risposa nel 1746, dopo un anno dal matrimonio del figlio Benedetto che gli fa da testimone; la sposa è Bianca Bruno che è già rimasta vedova quattro volte.

Non vi era preclusione anche verso gli spozalizi con dei trovatelli. Nel periodo 1718-1745 sono registrati sette matrimoni tra Spotornesi e qualcuno che proviene “dall'ospedale di S.M.Vergine della Misericordia di Savona” (6). Una sola delle spose è un'orfana, visto che viene indicato nome e cognome del padre, mentre tutti gli altri portano il cognome Venturino che era uno di quelli dati agli esposti (7). Solo uno dei due maschi Giovanni Battista abita a Spotorno da appena sei mesi, ma ha già trovato una moglie: Maria Elisabetta Malaspina. Tutti gli altri abitano dall'infanzia a Spotorno o a Tosse. Di una, Maria Caterina, (8) si precisa che vive nella casa di Donna Francesca Benso da quando era bambina. Un'altra si adatta a sposare un uomo che non avrebbe trovato facilmente moglie data l'età avanzata: il marito, Francesco Simondino, ha infatti 60 anni.

Gli abitanti della Serra sembrano far gruppo a sé e i cognomi che si ricavano dagli atti di battesimo non appartengono a famiglie spotornesi (9). I Nolesi d'altra parte tendono a sottolineare che la zona appartiene alla Repubblica e, quindi, avranno senz'altro scoraggiato i rapporti con Spotorno. Mentre dal 1726 alcuni battesimi sono celebrati nella parrocchia spotornese, il primo matrimonio si ha nel 1742: Gerolamo De Franchi, originario di Lavagna, sposa Caterina Rosso. Il suo ruolo nella tenuta deve essere importante dato che il matrimonio viene celebrato nella cappella gentilizia dei Serra. Il secondo matrimonio è del 1750: Antonio Vignolo sposa Maria Caterina Robatto.

I matrimoni dovevano essere celebrati nella parrocchia delle spose, perciò, quando una delle fidanzate non era nata a Spotorno, nell'atto si precisava il luogo di nascita e si aggiungeva che, comunque, viveva nel territorio della chiesa spotornese. Questo dato risulta interessante perchè testimonia che alcune famiglie si erano spostate, dai territori vicini, a Spotorno, dove il capofamiglia aveva trovato lavoro. Le famiglie provengono da Savona (tre), da Legino frazione di Savona (una), da Quiliano (una), da Valleggia frazione di Quiliano (una), da Segno (due), da Bergeggi (una).(10)

E' interessante un atto del 1748: Maria Caterina Viglienzoni, figlia di Giovanni Battista, sposa Giuseppe Peluffo. M.Caterina è rientrata da quattro anni da Porto Ercole dove è nata.(11)

Le ragazze trovavano marito grazie alle possibilità o, a volte, agli obblighi che dava la rete delle alleanze familiari. A volte un matrimonio ne favoriva altri con la stessa famiglia. Nel 1719, per esempio, Antonio Gamba sposa Maria Simondino e la sorella di Antonio, Gironima, sposa il fratello di Maria. Dieci anni dopo la sorella più giovane, Caterina, sposa anche lei un Simondino.

Anche se in misura molto minore, a volte, gli sposi non erano di Spotorno. In questi casi saranno stati, quasi sicuramente, i fratelli o i padri a far conoscere i futuri mariti.

C'erano famiglie che si dedicavano al commercio che, possiamo immaginare, si basasse sulla produzione agricola che veniva avviata soprattutto al mercato di Savona(12). E qui che si potevano incontrare giovani di Savona o provenienti da paesi vicini o un po' più lontani (S.Bernardo in Valle, Quiliano, Valleggia, Vado, Finale, Villanova d'Albenga, Mallare) e decidere che potevano essere buoni mariti per le ragazze della propria famiglia. Vi sono anche due matrimoni che testimoniano rapporti a più largo raggio: nel 1732 Vincenza Bado di Antonio

Maria sposa Gio Antonio Muratori piemontese e un altro piemontese (viene precisato di Mondovì) Guglielmo Ascheri sposa Maddalena Soleri.

In questo caso, però, il matrimonio sarà stato propiziato dalla famiglia Serra. Il padre di Maddalena era stato il primo ad insediarsi alla Serra, proveniente da Finale, ma era morto poco dopo lasciando due bambine molto piccole e la moglie incinta di un terzo figlio, morto a pochi mesi dalla nascita. La vedova rimane a Spotorno, probabilmente sotto la protezione dei marchesi.

C'erano poi quelli che si dedicavano ai traffici per mare e, quindi, conoscevano nei porti dei giovani adatti ad imparentarsi con loro. Oltre al matrimonio di Caterina Berninzoni di cui abbiamo già parlato, troviamo che nel 1725 Maria Caterina Buraggi sposa Francesco Saverio Pagliari di Porto Maurizio. Il matrimonio più “esotico” tra quelli registrati è celebrato nel 1748: Benedetta Malabava sposa Francesco Lostel di Palma di Maiorca.

I maschi, che pure avevano maggior libertà nelle loro scelte, sembrano comunque preferire i matrimoni con le Spotornesi, anche se è più difficile appurarlo perché, come abbiamo detto, i matrimoni vengono registrati nella parrocchia della sposa. Nello Stato delle Anime del 1717 si annota che Giovanni Battista Rosso, figlio del defunto medico Gio Francesco, ha sposato una spagnola, originaria di Valencia, Donna Antonia.

Nelle famiglie di più alto livello (quelle che negli atti vengono distinte dalla D. di dominus) sarà stato una priorità combinare matrimoni con i loro pari. Nel 1730, per esempio, D. Benedetta Rosso, orfana di D. Giovanni Battista, sposa D. Antonio Varaldo di Altare.

Note:

- (1) Secondo il diritto canonico solo il Papa poteva concedere

la dispensa, ma, in pratica, era il vescovo a redigere l'apposito atto in nome del Pontefice.

- (2) I matrimoni si celebravano anche, se pur raramente, di venerdì. Per quanto riguarda i mesi sembrano venir prediletti ottobre e novembre, quando non c'erano lavori agricoli impegnativi e anche la navigazione era rallentata.
- (3) Per il diritto canonico, erano consanguinei in terzo grado gli sposi che avevano un bisnonno in comune e in quarto quelli che in comune avevano un trisavolo. Più di una volta gli ascendenti in comune vi erano sia dalla parte materna che da quella paterna. Non è segnalata alcuna dispensa per un legame di secondo grado che è quello tra cugini germani.
- (4) Il rito consisteva nella richiesta agli sposi di esprimere la propria volontà e nella benedizione degli anelli.
- (5) Forse, però, è stato il padre ad incoraggiare il matrimonio del figlio Giuseppe che, caso unico fra quelli accertabili, ha solo 17 anni.
- (6) Il termine “hospitalis” è usato nel senso antico di “luogo in cui ospitare” non solo malati, ma anche orfani e poveri.
- (7) Questo cognome voleva essere un buon auspicio per i bambini perché deriva dal nome Bonaventura, cioè “dalla buona fortuna”.
- (8) Donna Francesca le ha cambiato nome, infatti viene chiamata Angela. Le ragazze venivano accolte nelle case degli Spotornesi sia per carità, sia perché erano usate come domestiche. Nel 1748 muore a 55 anni Maria Palma “delle fanciulle dell'ospedale di N.S. Della Misericordia” che vive, da quando aveva 15 anni, nella casa del reverendo Gio Antonio Benso.
- (9) I “manenti” erano legati in maniera permanente alle famiglie nobili che, come in questo caso i Serra, potevano

utilizzarli nelle loro diverse proprietà. Essendo però un territorio che doveva essere “colonizzato”, probabilmente sono stati sottoscritti dei contratti di colonia, con cui il contadino, in cambio del lavoro, tratteneva una parte dei prodotti.

- (10) A questi dati si può aggiungere ciò che si ricava dagli atti di battesimo: nel 1730 Domemico e Teresa Lavagna di Lavagnola fanno battezzare il figlio Luigi; nel 1734 viene battezzata Flora Anna Vittoria (unico nome “pagano” di tutti gli atti) di Antonio Maria e Beatrice Sartori di Altare.
- (11) Nel 1700 famiglie di pescatori liguri si erano stabilite a Porto S.Stefano che, insieme a Porto Ercole, costituisce il Comune di Monte Argentario.
- (12) Il mercato dei prodotti agricoli si teneva nella piazza detta per questo “delle erbe”, situata davanti al Brandale che venne distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. La zona era conosciuta anche dai contadini spotornesi come “freighi”, cioè orefici, dalla strada omonima lì vicina.

ATTI DI MORTE

“Joseph Rubeus q. Sebastiani aetatis annorum sexaginta novem circiter in communione S.M.E. Receptis SS. Sacramenta penitentiae, viatici et extremae unctionis obiit heri et sepultus fuit in tumulis communis ecclesiae.” Giovanni Rosso fu Sebastiano, di 69 anni circa, in comunione con la S.Madre Chiesa, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti della penitenza, del viatico e della estrema unzione, morì ieri e fu sepolto in una tomba comune della chiesa.

Come abbiamo già visto, gli atti parrocchiali servivano per testimoniare una vita cristiana, iniziata con battesimo, passata attraverso il matrimonio e giunta alla fine ricevendo i tre sacramenti fondamentali che preparavano al giudizio di Dio. Il morente veniva confessato, riceveva l'ultima comunione, detta viatico perché l'aiutava ad affrontare la via verso l'aldilà, ed infine gli veniva data l'estrema unzione.

Non sempre però il fedele era in grado di affrontare con lucidità la preparazione all'agonia ed il sacerdote segnalava con scrupolo in quale situazione era stato trovato il morente (1).

Alcune assoluzioni sono date “sub conditione” perché non vi è stata confessione: Bartolomeo Rosso ha perso la facoltà di parlare Antonio Maria Benso è “corruptus a morbo” tanto da non riuscire a confessarsi; Francesca, vedova di Giuseppe Basso (2) è in delirio

Battista Lottero invece, dato che si era confessato e comunicato solo due giorni prima in chiesa, riceve solo l'estrema unzione.

Nel 1736 muore M.Pellegrina madre del parroco Gio Maria Boccalandro. Nell'atto di morte, scritto da un suo collaboratore, si dice che è stata colpita da una apoplezia che le impediva la parola, ma che, prima di morire, “per una speciale grazia è ritornata in sé e ha ricevuto i sacramenti”.

Vengono segnalati diversi morenti sordomuti confessati e assolti, segno questo che la loro condizione non li costringeva alla mancanza di una vita religiosa.

Vi sono poi le morti improvvise che non permettono un'assistenza spirituale, dovute sia a quello che viene descritto come un accidente apoplettico (3) o un accidente repentino, sia ad una disgrazia: i bambini morivano per la loro imprudenza e gli adulti per la durezza della loro vita. Maria Caterina Berlingeri, di otto anni, muore cadendo dall'alto di una casa; Domenico Bonfiglio, di tredici anni, va a curiosare in una proprietà al Monticello, vuota da otto anni dopo la morte del padrone il reverendo Giovanni Battista Gorgoglione, cade nella cisterna e annega. Michele Bottino annega, precisa l'atto, mentre stava pescando acciughe; Pietro Baciadonne, mentre cavava pietre, viene colpito da un masso e non riceve i sacramenti "per la lunghezza del percorso e la brevità dell'agonia". Durante un temporale estivo muore un ragazzo di 17 anni Antonio Frexia, colpito da un fulmine.

La registrazione della morte di Antonio Robatto è un vero racconto drammatico. L'uomo, di 70 anni, nel febbraio del 1740, mentre ritornava da Savona, "sopraffatto dal freddo della notte che stava calando e da una violenta nevicata" perde i sensi "sulla via Semimilliara" ancora lontano da Spotorno. Il giorno dopo iniziano le ricerche e viene ritrovato semisepolto dalla neve ma con ancora tra le mani la corona del Rosario.

Invece la signorina Apollonia Berlingeri, morta a 68 anni, non riceve i sacramenti perché nessuno avverte il parroco: "nullis receptis sacramentis ab iniuria domesticorum"(4).

Nel caso di Apollonia è venuta meno quella rete familiare coercitiva, ma anche protettiva, di cui quasi tutti facevano parte. Vicino al letto del morente c'erano i parenti che conoscevano la storia di famiglia ed erano pronti a dire al sacerdote, che ne

prendeva nota per l'atto di morte, come si chiamava il padre del defunto anche per i più anziani. In molti casi, invece, era ignoto l'anno di nascita e don Bado indica l'età con l'espressione “circa 40, circa 50 ecc., anche perché, come abbiamo già detto, era importante registrare una morte cristiana e non a quale età fosse avvenuta. Gli uomini più anziani che si trovano registrati sono mancati nel 1725: Francesco Buraggi di anni “centum et ultra” e G.B. Peluffo di circa 90 anni. Delle donne la più anziana è Angelica, vedova di Francesco Lottero, che muore nel 1719 “prope nonagenaria”, quasi novantenne. (5)

Mancano elementi nell'atto quando si capisce, ormai troppo tardi, di sapere poco del morto, privo di legami familiari. Nel 1721 muore, in casa di Giovanni Battista Negro, Rocco “dei poveri dell'ospedale di N.S. Della Misericordia”. Nel 1724 muore, nell'Ospedale di S. Antonio, una donna di cui si sa solo che si chiamava Caterina ed era vedova di un certo Bernardo. Nel 1748 muore un mendicante, anch'egli ospitato nell'ospedale di S. Antonio perché ammalato. Si chiamava Giovanni Battista ed era originario di Chiavari: non riceve l'Estrema Unzione ma l'assistenza spirituale non gli è mancata perché, viene annotato, è stato più volte confessato da reverendo G.B. Berninzi.

Un atto del 1748 dà una informazione abbastanza inusuale per la nostra zona: il defunto G.B. Bosina, di 60 anni, già mussulmano, si era convertito alla religione cattolica. I prigionieri islamici erano concentrati nella darsena di Genova, ma potevano uscirne per lavorare e dedicarsi al commercio ambulante. (6) Questo favoriva i contatti con i cristiani e la possibilità della conversione che, naturalmente, migliorava la qualità della loro vita. Giovanni Battista è probabilmente da identificarsi con il “Johannes Baptista de Bosina”, che nel 1717, vive con la moglie Angela nel quartiere Marina insieme alla famiglia di Sebastiano Giudice. Con ogni probabilità ne è stato il padrino, visto che il

convertito com'era consuetudine ne assume nome e cognome, il suo omonimo che vive anche lui nel quartiere Marina, insieme alla moglie Caterina Viglienzoni.

Vi sono poi morti “importanti” che avranno colpito gli Spotornesi.

Nel giugno del 1718 muore , mentre si trova in villa, GioPietro Serra (n. 1653) (7): non è stata richiesta l'assistenza spirituale, perché la famiglia avrà avuto un sacerdote al proprio seguito, ma in chiesa si tengono solenni esequie, prima che il morto venga portato a Genova per essere sepolto nella tomba di famiglia . Nel 1728 muore Corrado Cochi, originario di Pietra, medico condotto a Spotorno. Nel febbraio del 1732 muore Tommaso Bado “reverendissimus vicarius curiae episcopalis Naulensis”, strenuo difensore del vescovo e degli interessi di Spotorno contro Noli. La sua morte dev'essere stata preceduta da una lunga malattia, perché da dicembre 1730 gli atti parrocchiali non sono più redatti da lui, ma da Don Boccalandro che sarà il suo successore. Cinque anni dopo, nell'aprile 1737 giunge la notizia del decesso dell’*“Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo nostro Marco Giacinto Gandolfi”*, protetto e protettore di don Bado, morto a Genova all'età di 80 anni (8).

Nel maggio del 1741 muore la “santa” del paese Maria Caterina Berlingeri di 66 anni, conosciuta come Manola è dichiarata: “di singolare bontà” e particolarmente devota alla Madonna della Misericordia. La sua virtù la rende degna di una sepoltura singola, posta tra la cappella della SS. Concezione e quella di S. Antonio Abate ed il notaio Vincenzo Leone attesta il fatto per incarico del vescovo (9).

La maggior parte degli atti di morte riguarda i bambini. La percentuale di mortalità infantile è altissima e, per diversi nati, l'atto di battesimo e quello di morte coincidono (10). In questi

atti non si dà nemmeno il nome del bambino, solo quello del padre, ma si sottolinea, però, che il battesimo ha preceduto la morte.

Come abbiamo già visto dagli atti di battesimo, è la levatrice che assiste la partoriente e battezza i bambini in pericolo di vita, ma, quando la famiglia era in condizioni di farlo ed il parto si presentava difficile, interveniva il medico. Nel 1727, Sebastiano Berninzoni chiama il medico per la moglie Maria ed è lo stesso Corrado Cochi a battezzare la neonata che muore subito dopo, seguita dalla madre. Nel 1747 viene chiamato il chirurgo Tommaso Bado a Tosse per un parto nella famiglia Sterla: la bambina muore alla nascita seguita, dopo otto giorni, dalla madre.

Il battesimo rendeva i bambini degli esseri innocenti, subito accolti in cielo, ma questa innocenza veniva considerata di breve durata: già a sette anni i piccoli morenti venivano confessati, prima di impartire loro l'estrema unzione.

In alcuni periodi la percentuale dei bambini morti è particolarmente alta, probabilmente in corrispondenza al diffondersi di malattie contagiose che colpiscono anche gli adulti. Nel 1741, per esempio, deve esserci stata una epidemia di difterite, allora chiamata angina: lo si capisce dall'indicazione che Antonio Revello, a febbraio, e Maria Caterina, moglie di G.B. Berlinger, a maggio, non possono comunicarsi perché non riescono ad inghiottire. Di Antonio Revello si dice, inoltre, che “è stato colpito da una morte inaspettata” dopo che gli è stata praticata la tracheotomia, unico rimedio per evitare la morte per soffocamento procurata dalla difterite.

L'atto termina con l'indicazione della sepoltura. Vi erano delle tombe comuni in cui venivano sepolti gli uomini e una parte delle donne; le appartenenti alla Congregazione della Beata Vergine Immacolata avevano una loro tomba (11). Dal 1735

vengono indicate sepolture nella tomba della “Società del SS.Rosario” per i confratelli ed i loro congiunti. I bambini erano sepolti nella tomba dei fanciulli (anche se alcuni venivano posti nelle tombe comuni) e i sacerdoti in un sepolcro posto nel coro della chiesa.

I frati del convento del Cappuccini venivano sepolti nella loro chiesa e qui hanno la tomba anche alcuni laici. In questo periodo risultano le sepolture di tre donne: Bianca Viglienzoni, Maria Pellegrina Boccalandro, madre del parroco, e Benedetta moglie di Agostino Saccarello (12). Nel 1748 vi viene sepolto anche il chierico Pietro Francesco Maria Berlingeri, di 22 anni, “per desiderio espresso in punto di morte”.

Alcune famiglie, infine, avevano una propria tomba nella chiesa: dagli atti risultano sepolcri dei Gorgoglione (davanti all'altare di S.Lucia), Rosso e Boccalandro (dall'altare di S.Antonio Abate), Lottero e Bado (dall'altare della Madonna della Misericordia), Berlingeri (dall'altare di N.S. del Monte Carmelo), Benso (dall'altare di S.Pietro), Berninzoni (nel mezzo della chiesa), Simondino (vicino al battistero), Gamba e Narisano.

Vi era anche un cimitero vicino alla chiesa, in cui, nel 1723, vengono sepolti alcuni dei bambini esposti, ospitati nell'ospedale di S.Antonio. Sono sepolti in cimitero anche degli adulti considerati fuori dalla comunità, come i soldati della guerra di Successione Austriaca o i poveri senza legami familiari come Tommaso Solario, originario di Rivarolo, per il quale si precisa che è stato sepolto “dalla confraternita dei laici” o Francesco Cerisola definito “pellegrino di Savona”. Vi vengono sepolti, però, anche adulti e bambini appartenenti a famiglie di Spotorno o di Tosse, ma raramente. Nel periodo che va dal 1726 al 1744 sono registrate 11 sepolture in cimitero, di cui 4 di bambini (13).

Certi malati venivano portati in ospedale a Savona o a Genova,

nel tentativo di salvarli o perché considerati fonti di epidemia e, quando giungeva la notizia della morte, si suonavano le campane “pro anima” e, ma non sempre, si celebrava un servizio funebre (13). Lo stesso si faceva per i morti lontano da Spotorno, mentre viaggiavano come marinai o commercianti, e questo dà interessanti indicazioni sulla vasta rete di rapporti che gli Spotornesi avevano con il mondo esterno (vedi appendice 1).

Note:

- (1) I dati vengono raccolti dal sacerdote che assiste il morente e poi trascritti, sotto forma di atto, dal parroco. Un sacerdote era incaricato di rispondere alle chiamate degli abitanti di Tosse.
- (2) Anche negli atti di morte delle donne sposate non è riportato il loro cognome da nubili.
- (3) Con questa espressione si indicavano le emorragie interne.
- (4) La formula “ab iniuria domesticorum” è usata per altre due donne: Bianca Boccalandro, probabilmente una parente del parroco e Anna, moglie di G.B. Basadonne. Anche Michele Basadonne muore senza conforti religiosi per lo stesso motivo, ma è anche riportata una giustificazione “dicono di averlo trovato morto in letto”. Il termine latino domestici ha due significati: “appartenente alla famiglia” o, come in italiano, “appartenente alla servitù”. Non è chiaro quale significato assuma in questa formula.
- (5) Don Boccalandro sembra maggiormente attento ai particolari e molti suoi atti portano età che paiono più precise. Riporta anche, quasi sempre, l'età per i morti fuori Spotorno, informazione che non si trova mai negli atti di don Bado. Varia anche la scrittura dei cognomi, sia per

renderli nella forma latina (Rubeus invece di de Rubeis, Rubattus invece di de Rubattis ecc.), sia per renderne il suono: Bacciadonne, per esempio, diventa prima Baciadonne e poi Basadonne.

- (6) Vedi Giaccherio G. “Pirati barbareschi schiavi e galeotti” ed. Sagep.
- (7) Il suo primogenito Gio Agostino è colui che si interessa della valorizzazione della tenuta della Serra. Uffici solenni vengono celebrati anche alla notizia della morte della moglie Teresa Doria, nel 1742, e del figlio Francesco Maria nel 1745. In tutti gli atti messe funebri solenni sono annotate solo per i membri della famiglia Serra e per il vescovo Gandolfi.
- (8) Gli succede Costantino Serra, vescovo fino al 1746.
- (9) La stessa particolare sepoltura avrà, nel 1795, Maria Anna Benso, come è annotato nei “Capitoli per la Magnifica Comunità di Spotorno”
- (10) Il tasso di mortalità infantile è dato dal rapporto tra i morti nel primo anno di vita e il totale dei nati vivi nello stesso anno. Negli anni per cui abbiamo entrambi i dati (1717-1742) il tasso più basso è quello del 1721: 120 per 1000 (cioè se fossero nati 1000 bambini, me sarebbero morti 120). i più alti sono stati nel 1736 (450 per 1000) e nel 1726 (430 per 1000). Per fare un raffronto, si pensi che l'attuale tasso di mortalità in Italia è del 3,3 per 1000. Il più alto tasso nel 2014 è stato in Afghanistan (117 per 1000).
- (11) Le appartenenti alla congregazione nel 1683 avevano commissionato il quadro dell'Immacolata, ancora oggi in chiesa nella terza cappella a sinistra.
- (12) La famiglia Bocalandro doveva essere particolarmente devota a S.Francesco, visto che la loro tomba si trovava

nella chiesa dei Cappuccini di Noli.

- (13) Probabilmente queste sepolture erano decise perché si riteneva che i defunti fossero morti per qualche malattia epidemica. Questo può essere provato dal fatto che quattro dei sette adulti sono sepolti nel 1742: tre di loro sono di Tosse e tra di esse vi è Maddalena Gatterio il cui marito Bartolomeo muore dopo di lei mentre è ricoverato a Genova.
- (14) Per alcuni dei morti dopo un ricovero a Genova si specifica che si trovavano al Pamattone (ospedale per malati e feriti) o all'ospedale degli Incurabili (per malati cronici o con disturbi mentali).

GLI ANNI DELLA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA

Nel 1745 la Repubblica di Genova interrompe la consueta politica di neutralità di fronte ai conflitti europei e firma un trattato di alleanza con i Borbone di Francia e Spagna, entrando nella guerra chiamata di Successione Austriaca. La Liguria diventa così una comoda strada di passaggio per le truppe che vanno a combattere i Savoia e gli Asburgo in Piemonte e Lombardia e, nello stesso tempo un bersaglio per le navi inglesi che bombardano la costa: la guerra fa allora la sua comparsa nelle annotazioni del parroco.

Il 26 giugno una nave inglese spara un colpo verso riva: ne viene colpito Antonio Pinna, un sardo che milita nell'esercito spagnolo. Egli muore quasi subito, ma dopo aver ricevuto i sacramenti, e viene sepolto in cimitero.

Due giorni dopo il parroco fa suonare le campane a morto per Antonio M. Gorgoglione di 35 anni morto “colpito in battaglia vicino ad una fortificazione nel Cuneese”.

Il giorno seguente muore un soldato spagnolo al servizio di Genova, durante il transito delle truppe da Finale a Savona. Il parroco lo assolve “sub conditione”, ritenendolo un cattolico “per sufficienti indizi e le testimonianze dei suoi commilitoni”.

Il 18 luglio muore un soldato francese, senza alcun conforto religioso perché nessuno se ne cura.

Ne 1746 le truppe piemontesi occupano parte della Liguria e gli Austriaci entrano in Genova, scatenando, a dicembre, la famosa rivolta di Balilla. A settembre Spotorno diventa sede di accuartieramento di truppe, con tutti i pesanti obblighi che questo comporta; il passaggio e la sosta delle truppe durerà sino all'estate del 1748. (1)

Alcuni appartenenti a questi eserciti, che arrivavano o si ritiravano, lasciano traccia negli atti di morte. Il 20 febbraio 1746 viene sepolto un soldato originario di Torino, ma al servizio di Genova, ucciso con un colpo di spada da un commilitone. A luglio passa l'esercito spagnolo e muore un soldato austriaco che milita con i nemici della sua Imperatrice.

Ad ottobre passano le truppe della “Sacra Imperiale Maestà della Regina di Ungheria”, come scrive il parroco nell'atto di morte di un bambino figlio di un soldato, nato e battezzato tre giorni prima ad Albissola e morto a Spotorno. Un altro bambino di due mesi, figlio di un soldato dell'esercito sardo, muore nell'aprile del 1747 e, nello stesso mese, è registrata anche la morte della moglie di un soldato del Re di Sardegna.

A gennaio del 1747 muore un adolescente “di circa 14 anni dall'aspetto”, aggregato all'esercito sardo, di cui si conosce solo il nome, Lorenzo.

A marzo un altro soldato del Re di Sardegna, appena uscito dall'ospedale di Savona dove, testimoniano i suoi compagni, ha ricevuto l'eucarestia, viene a morire a Spotorno. Nello stesso mese muore un soldato dell'esercito austriaco e, ad aprile, altri due soldati del Re di Sardegna.

Come abbiamo già visto, la prova più terribile delle sofferenze della popolazione è il continuo abbandono di bambini.

Nota:

- (1) Il Gandoglia (pag.479) fa questo impressionante elenco delle truppe che sostarono a Spotorno: Guardia del Corpo di Sua Maestà Sarda, Squadron Ramouin, Squadron Caroggio, Régiment de Chablais, distaccamento dei Carabinieri, Régiment des Fusillers, Alfieri di scorta al Gran Prevosto dell'Armata, Reggimento Pinerolo ed “altri molti corpi di truppa”. Spotorno ebbe anche il poco

piacevole onore di dover ospitare adeguatamente i molti nobili che comandavano l'esercito e, almeno in una occasione, lo stesso Re Carlo Emanuele III di Savoia.

STATO DELLE ANIME

Come abbiamo visto, gli atti registravano i sacramenti del battesimo, del matrimonio e dell'estrema unzione. Nel Concilio di Trento (1546-1653), per controllare l'adesione alla fede cattolica, si decide che doveva essere registrata non solo la cresima, ma anche la pratica della confessione e della comunione. Si voleva, così, avere un quadro dello stato di grazia delle anime dei fedeli e questa parte del registro venne perciò chiamata "Stato delle Anime". Ci si basava su un elenco dei parrocchiani, famiglia per famiglia, che veniva compilato in base ai dati raccolti durante la benedizione delle case.

Nello Stato delle Anime del 1701, compilato da don Pagliara, e in quello del 1717, di don Bado, troviamo poco più di un elenco degli abitanti della casa con indicazione dei legami di parentela. Probabilmente, entrambi i sacerdoti consideravano queste compilazioni come un obbligo, ma non come una funzione fondamentale del loro ministero. Il pericolo di una diffusione del protestantesimo in Italia era ormai remoto e, poi, la comunità era piccola e il numero dei sacerdoti alto, perciò nessuno poteva sfuggire alla frequentazione dei sacramenti, senza essere ripreso magari in pubblico.

Don Pagliara è più preciso e attento nell'elencare i fedeli, mentre don Bado porta avanti gli aggiornamenti per più tempo e in modo più particolareggiato (1). Possiamo comunque sapere, con poco margine di errore, quanti abitanti aveva Spotorno nel 1701 e nel 1717 (vedi appendice 2).

Don Pagliara divide il territorio in Marina, Monte, Castello e Prelo. Per Marina, inoltre, fa la distinzione tra la parte ovest, dalla chiesa a S. Sebastiano, e la parte est, dalla chiesa a S. Rocco. I confini del paese erano dati, come consuetudine, dai corsi d'acqua, nel nostro caso il Coreallo e il Laiolo. A presidiare

questi confini, perché le malattie non vi entrassero, vi erano i due santi protettori dalle epidemie, appunto S.Rocco e S.Sebastiano (2).

La struttura di famiglia base in quel periodo è quella patriarcale su tre generazioni: sotto lo stesso tetto vivono il capofamiglia con la moglie, i figli, uno o due dei quali sposati, e i nipoti. Prendiamo come esempio la famiglia Vezzano che sta alla Marina (1701) “Antonio Vezzano fu Bernardo e i suoi figli Anna Teresa, Pietro Bernardo, Paolo Eugenio. Anna Maria moglie di Pietro Bernardo e i loro figli Giovanni Battista, Paolo Eugenio. Apollonia moglie di Paolo Eugenio e la loro figlia Maria Francesca”. Notiamo che già questa famiglia non corrisponde interamente allo schema, dato che Antonio è vedovo, anche se il parroco non si cura di annotarlo.

Quando era il capofamiglia ad essere già defunto, la prima ad essere elencata era la vedova. Una famiglia abitante vicino a S.Sebastiano (1717) è così composta: “Pellegrina vedova di Francesco Rosso e le sue figlie Maria vedova di Gio Antonio Benso, Caterina, Maria Anna. Giovanni Buccelli marito di detta Caterina e i loro figli Gio Antonio, Maria, Anna, Francesca”. Qui troviamo due situazioni tipiche: le vedove senza figli rientravano nella casa paterna e i generi, in mancanza di figli maschi, assumevano il ruolo di uomo di famiglia.

A volta le vedove seguivano i figli maschi in altra casa. Ecco un interessante esempio sempre della contrada Marina (1717): “Lazzaro Berninzoni e figlia Marietta con il marito Antonio Maria Rosso di Loano. Giacomo Rosso fratello di Antonio Maria, Caterina madre di Antonio Maria”. Come si vede Caterina, pur avendo un altro figlio, ha seguito Antonio da Loano e, forse, il suo aiuto in casa è stato gradito da Lazzaro già vedovo.

Più triste sarà stata la sorte delle vedove che non avevano alcun

parente stretto a cui appoggiarsi. Nel 1701 è registrata Apollonia vedova di Tommaso Bado che vive con la figlia Tommasina di 11 anni; la situazione è immutata nel 1717, ma don Bado che, come abbiamo detto, è più attento ai particolari, aggiunge che Tommasina è cieca. Due anni dopo muore Apollonia lasciando sola la figlia, di cui, a questo punto, si sarà presa cura la parentela, visto che la sua morte avviene a Spotorno nel 1745.

Mentre alcune vedove senza figli continuano a vivere da sole sino alla morte, altre si riuniscono o rimangono con le sorelle nubili, oppure, come nell'interessante caso di Gironima vedova di Giovanni Rosso, dividono la casa con una nubile loro amica o parente, in questo caso Caterina Gamba. Alcune vedove si trasferiscono presso altre famiglie: una vedova Berlingeri, Maria Rosso, vive con un'altra vedova Berlingeri, Caterina, che è la padrona di casa, visto che è elencata per prima. Maria porta con sé il figlio Lazzaro e, successivamente, si riunisce a lei il padre Lorenzo. Altre vedove sembrano inserite in famiglie con cui non hanno parentela, in certi casi come aiuto domestico come Caterina vedova Perteghero che vive con il vedovo Gio Antonio Buccelli padre di tre figlie.

Almeno una vedova riesce a sistemarsi con una certa disinvoltura: Apollonia, rimasta vedova di Benedetto Massarino di Savona, si stabilisce da sola al Monte e dopo due anni, benché sulla quarantina, sposa Pietro Lottero che risulta avere una decina di anni meno di lei.

Anche la vita delle nubili ruotava intorno a quella dei maschi di famiglia: prima vivevano con il padre e poi con un fratello. Se non vi erano fratelli si riunivano ad una sorella vedova o sposata. Sono rari i casi di sorelle nubili che continuano a vivere sole nella casa paterna come Maria Francesca e Maria Agata Narisano, non prive di mezzi visto che con loro è registrata la “famula”, cioè la serva, Maria Angelina.

Come già per le vedove troviamo anche delle nubili inserite in famiglie con cui non sembrano avere legami di parentela. Per esempio, nel 1701, il parroco, dopo aver registrato Bernarda moglie di Gio Maria Basadonne, aggiunge: “Caterina figlia del fu Agostino Martini che vive con detta Bernarda”.

In quelli spotornesi mancano le informazioni, come i mestieri, che si hanno in altri Stati delle Anime. Le indicazioni dei notai, medici e sacerdoti che vi troviamo sono fatte solo a titolo onorifico.

Il Gandoglia riporta che don Bado, nel 1711, vantava l'alto numero dei preti di Spotorno, rispetto ai cinque di Noli. In effetti, sia nel 1701 che nel 1717, sono elencati sedici sacerdoti oltre al parroco; a questi don Bado aggiunge, probabilmente per completare il trionfo sugli odiati Nolesi, due subdiaconi e quattro chierici (3).

Solo don Pagliara viveva nella canonica: egli, infatti, elenca se stesso come il primo abitante ad est della chiesa. Tutti gli altri rimanevano in famiglia, anche perché pochi potevano contare su entrate costanti. (4) Avere un figlio sacerdote, quindi, costituiva un sacrificio economico, ma ripagava sottolineando il prestigio familiare. (5)

Nelle registrazioni delle famiglie i sacerdoti sono elencati senza particolare risalto insieme ai fratelli. Lo stesso don Bado, che non riusciamo ad immaginare come un tipo modesto, elenca se stesso come l'ultimo elemento della famiglia di suo fratello Francesco, addirittura dopo le serve Maria e Cecilia. Solo uno è elencato per primo come capofamiglia, Francesco Berninzoni che vive con una sorella e sette nipoti orfani di suo fratello Tommaso. Anche il reverendo Raffaele Benso è elencato per primo nella famiglia del fratello Giovanni Battista, ma, probabilmente, solo per desiderio di costui che vuole onorare questa parentela. Infatti, mentre don Pagliara non ci dà altre

informazioni, don Bado, che lo elenca per primo nella famiglia di Francesco Salvatore, suo nipote, lo qualifica come abate e aggiunge che vive altrove. Avere religiosi in famiglia è, come abbiamo già detto, un segno di distinzione e, quindi, si gradisce che vengano registrati nello Stato delle Anime, anche se non più presenti in casa come i frati Cappuccini (6) o come Giovanni Rosso, sacerdote nella congregazione di S.Filippo Neri a Genova.

Nelle case di molti Spotornesi, oltre ai familiari, vivevano delle domestiche che entravano a servizio da ragazze e, molte volte, vi rimanevano sino alla morte. Don Pagliara non ritiene necessario registrarle e, solo in un caso, dopo aver elencato i membri della famiglia di Agostino Berninzoni, chiude con un “famula” senza indicarne il nome.

Don Bado registra, invece, per un totale di 26, tutte le domestiche che, tranne una che vive al Monte, sono al servizio nel quartiere Marina dove vivono le famiglie con le maggiori disponibilità economiche. E' interessante analizzare come vengono indicate. Per 18 viene dato solo il nome di battesimo e di queste, per tre, viene detto da dove provengono: due sono di Segno e una di Vado. Le altre sono indicate con nome e cognome e di quattro viene dato anche il patronimico. Benedetta Lottero, Ninetta Rosso, Anna Berninzoni, Maria Caterina Gorgoglione sono nubili, orfane di padre, ma appartenenti a clan familiari estesi e, nel complesso, con buone disponibilità economiche. Piacerebbe pensare che il loro andare a servizio sia stata una scelta, alternativa alla prospettiva di vivere della carità dei parenti.

Note:

- (1) Nelle registrazioni del 1701 la numerazione è fatta zona per zona, mentre quella del 1717 è senza interruzione e con diversi errori: numeri saltati o ripetuti e almeno una

famiglia elencata due volte. Don Pagliara fa pochi aggiornamenti e non sembrano andare oltre il 1703, mentre don Bado aggiorna morti e matrimoni fino al 1725. Egli, inoltre, indica, molte volte, anche la famiglia di provenienza della moglie del capofamiglia.

- (2) Don Bado intesta la prima parte delle registrazioni come don Pagliara “da S. Sebastiano fino alla chiesa”, ma poi elenca tutte le famiglie del quartiere Marina senza interruzione. Egli, inoltre, non divide il Castello dal Monte. Alla fine registra la famiglia “pioniera” che per prima si era insediata alla Serra, quella di Giovanni Battista Solerio, anche se questa zona non apparteneva al territorio di Spotorno.
- (3) Per chierico si intendeva un giovane che si preparava al sacerdozio.
- (4) I sacerdoti potevano contare solo sulle offerte per le messe di suffragio e, nei casi più fortunati, su di una “cappellania”, cioè di una somma annuale tratta da un lascito di qualche fedele che voleva assicurarsi messe per sé e per i morti della propria famiglia. In un'annotazione di don Pagliara si ricorda un lascito fatto nel 1682 dal reverendo Giovanni Battista Rosso, legato ad una cappella da lui fatta costruire a Tosse, lascito che obbligava il cappellano ad insegnare la dottrina tutte le domeniche.
- (5) Nel 1701 è frate cappuccino Gio Francesco Magnone di Tosse; nel 1717 sono elencati Gio Antonio Lottero, Giovanni Battista Rosso, Giuseppe Maria Narisano, Stefano Bado.
- (6) Tutti i sacerdoti appartengono a famiglie che vivono nel quartiere Marina.

LI POVERI SCHIAVI

Come abbiamo visto, don Pagliara non elenca quasi mai la servitù tra coloro che vivono sotto lo stesso tetto, ma troviamo questa registrazione per una casa del quartiere Marina: “Lorenzo Rosso fu Bernardino e i suoi figli Giovanni Battista, Francesco; Battina seconda moglie di Lorenzo; Giuseppe “mancipium”; Caterina vedova di Giovanni Rosso, sorella di Lorenzo”. Una analoga registrazione viene fatta, sempre nel quartiere Marina, da Don Bado: “Giovanni Battista Besio fu Francesco; Maria Caterina sua seconda moglie; Maddalena Magnone “famula”; Francesco “mancipium”.

Il termine *mancipium* indica uno schiavo e letteralmente significa “colui che è stato acquistato”; sembra sicuro che si riferisca a due prigionieri islamici acquistati come schiavi. Abbiamo già visto il caso di un islamico convertito al cristianesimo, trattando gli atti di morte. In quelli stessi anni molti cristiani finivano prigionieri, dopo essere stati catturati in mare, per alimentare quella che si può definire una “industria dei sequestri”. I prigionieri, infatti, non interessavano come manodopera, anche se potevano essere utilizzati soprattutto in agricoltura, ma per ricavarne un riscatto. Quelli che appartenevano a famiglie povere potevano essere salvati solo dagli ordini religiosi, in particolare quello di S.Maria della Mercede, che si dedicavano alla raccolta di fondi per il riscatto dei prigionieri.

Al termine dello Stato delle Anime di don Pagliara sono raccolte delle note in italiano. Tre riguardano la vita ecclesiastica: la fondazione di una cappella a Tosse, le visite pastorali dei vescovi Paolo Andrea Borelli (1700-1710) e Giuseppe Sauli Bargagli (1710-1712). Dopo queste vi è l'annotazione, continuata da don Bado, delle somme raccolte, attraverso le

elemosine, per “li poveri schiavi”.

Molti prigionieri morivano prima di essere salvati e tra questi anche degli Spotornesi. I cristiani catturati venivano concentrati ad Algeri, Tripoli e Tunisi ed è ad Algeri che muoiono Giovanni Battista Peluffo nel 1727, Giuseppe Berlingeri nel 1737, Giovanni Battista Berlingeri nel 1739, Tommaso Bado nel 1740. Nel 1743 morirà a Tunisi Francesco Lottero.

Appendice 1

1716	Carlo Lottero	Francia	
	G.B.Rosso	Stato Pontificio	
	Giuseppe Buccelli	Malta	
1717	Giorgio Perteghero	Cadice	Morto il 6 marzo. l'Ufficio Funebre è dell'8 luglio.
	Percivalle Rosso	Cartagena	Notizia portata da Michele Berlingeri
1718	Agostino Peluffo	Massa	
1720	Lorenzo Berninzoni	Francia	
1722	Filippo Berlingeri	Francia	
1723	Francesco Gatterio	Cadice	
	Giovanni Lottero	Messina	Morto annegato
	Brenardino Finocchio	Regno di Napoli	

1725	Battista Martini	Napoli	Morto in ospedale
	Stefano Calvi	Marsiglia	Di 25 anni. Morto in ospedale il 25 marzo 1725 “come fa fede un atto firmato Arnaud”. L'Ufficio Funebre è del 15 febbraio 1726
1726	Antonio Berlingeri	Francia	
	Francesco Rosso	Francia	
	GioMaria Rosso	Livorno	Morto in ospedale
1727	G.B. Peluffo	Algeri	Con assistenza religiosa cattolica
	Francesco Folco	Livorno	
1728	Francesco Bureo	Spagna	
	Giuseppe Baciadonne	Francia	Morto annegato
	Michele Buccelli	Bastia	

1729	Antonio Magnone	Cadice	
	Antonio Giudice	Osimo	
	Francesco Peluffo		Morto “in pestibus Indianibus” (pestilenze delle Indie)
1730	G.B.Viglienzoni	“in partibus orientis”	
1731	Stefano Lottero	Regno di Napoli	Di 60 anni
	G.B.Buccelli	“in partibus Indiarum”	
	Lorenzo Rosso	Bastia	Di 23 anni
1732	Pelegro Natale Garrone	Bastia	Di 60 anni
	Genesio Malabava	La Spezia	Di 20 anni.Morto su una nave spagnola

	Francesco Rosso	Cadice	Frate francescano. La notizia della sua morte, avvenuta il 24 maggio, giunge a Spotorno, attraverso i suoi superiori, il 29 settembre
	G.B.Baciadonne	Laigueglia	Di anni 38
1733	Bartolomeo Lottero	Francia	
	Raffaele Benso	Smirne	Di 24 anni
	Antonio Vado	Spagna	Di 57 anni
	Francesco Vinglienzoni	Spagna	Di 25 anni
1734	Bartolomeo Berninzoni	Livorno	Di 44 anni
	Pellegro Rosso	Madrid	Di 65 anni
	Pellegro Lottero		Morto a 20 anni in un naufragio vicino alla Corsica
	Paolo Vessano	Napoli	Di anni 56

1735	Sebastiano Saccone	Corsica	Di anni 40
	Francesco Lottero	Bastia	Di 37 anni
	Francesco Basadonne	Corsica	Di 25 anni
1736	Giuseppe Peluffo	Livorno	Di 17 anni
	Nicolò Gatto	Barcellona	Di 52 anni
	Francesco Basadonne	Cadice	Di 46 anni
	Filippo Robatto	Francia	Di 50 anni
	Giovanni Viglienzoni	Corsica	Di 70 anni
1737	G.B. Vado	Spagna	Di 26 anni
	Giuseppe Berlingeri	Algeri	Di 36 anni. Morto prigioniero
	Giovanni Malabava	Francia	Di 26 anni
1738	Andrea Cerisola	Regno di Napoli	Di 60 anni
	Giuseppe Lottero	Marsiglia	
	Francesco Finocchio	Cadice	
	Bartolomeo Lottero	Regno di Napoli	Di 36 anni
	Nicolò Isnardi	Spagna	Di 27 anni
1739	G.B. Berlingeri	Marsiglia	Di 36 anni

	Pietro Andrea Garrona	Francia	Di 36 anni
	Andrea Peluffo	Gaeta	Di 50 anni.Morto in ospedale
	Francesco Lottero	Pozzuoli	Di 48 anni
	Giovanni Magnone	Cadice	Di 22 anni
1740	Giovanni B. Priggione	Livorno	Di 43 anni.Morto in ospedale
	Tommaso Bado	Algeri	Di 48 anni.Morto in prigionia
	Carlo Perteghero	Villafranca di Nizza	Di 74 anni
1742	Carlo Vessano	Sardegna	Di 18 anni
	Domenico Berlingeri	“in partibus orientis”	Di 24 anni
1743	Giacomo Giudice	Osimo	Di 42 anni Sacerdote
	Francesco Lottero	Tunisi	Di 50 anni.Morto in prigionia
	Francesco Vico	Cadice	Di 17 anni
1744	Francesco Simondino	Francia	Di 30 anni
	Giovanni B. Robatto	Francia	Di 36 anni

	Bartolomeo Gorgoglione	Livorno	Di 42 anni Sacerdote. Morto in ospedale
1745	Francesco Berlingeri	Cannes	Di 66 anni
	Giovanni B. Vessano	“in partibus orientis”	Di 24 anni
	Bartolomeo Gorgoglione	Livorno	Di anni 42.Morto in ospedale
	Antonio Maria Gorgoglione	Piemonte	Di anni 35.Morto in battaglia
1746	Giovanni B. Da Monte	Francia	Di 55 anni.Morto in un naufragio
	Carlo Lottero	Livorno	Di 18 anni
	Pietro Lottero	Civitavecchia	Di 60 anni
	Giuseppe Berlingeri	Livorno	Di 23 anni
	Giovanni Berninzoni	“in portibus hispaniarum”	Di 22 anni.Morto in un naufragio
1747	Antonio Giudice	Ceuta	Di 30 anni.Morto in ospedale

	Giovanni B. Rosso	Ceuta	Di 43 anni.Morto in ospedale (la notizia arriva lo stesso giorno il 12 giugno)
	Bernardo Lottero	Nel porto di Marsiglia	Di 28 anni
	Francesco Rosso	Nel porto di Marsiglia	Di 53 anni (la notizia arriva lo stesso giorno il 14 agosto)
	Bartolomeo Lottero		Di anni 65.Morto in mare mentre navigava tra Spezia e Genova “super unam ex triremibus Genuensis)
1748	Aloisio Giudice	Francia	Di 50 anni
1749	Giovanni Priggione	Santi Tropez	Di 60 anni

Appendice 2

POPOLAZIONE DI SPOTORNO

Anno 1701		
Contrada	N° Abitazioni	N° Abitanti
Marina ad ovest della chiesa	106	478
Marina ad est della chiesa	137	636
Monte	41	176
Castello	11	48
Prelo	16	62
Totale	311	1400

Anno 1717		
Contrada	N° Abitazioni	N° Abitanti
Marina	239	930
Monte e Castello	54	227
Prelo	20	86
Totale	313	1243



Novembre 2016